

Spettacoli

Al Fantafestival di Porto vince «Braindead»

PORTO: Il neozelandese *Braindead* di Peter Jackson ha vinto il festival del cinema fantastico di Porto (Portogallo). Miglior regista è il canadese Jean-Claude Lauzon con *Léolo*, premio speciale della giuria al messicano *Angel de fuego* di Dana Rolberg (miglior attrice la protagonista Evangelina Sosa). Miglior attore Harvey Keitel per *The bad Lieutenant* di Abel Ferrara.

Aggredito a Soweto l'attore John Savage

JOHANNESBURG. Aggressione nella township sudafricana di Soweto per l'attore americano John Savage. Interventato per aiutare alcuni ragazzini durante uno sciopero di tassisti, è stato colpito al capo da una sassata. Soccorso da giovani attivisti dell'organizzazione nazionalista Pac, l'attore è stato portato in ospedale e medicato.

INTERVISTA

MICHELE SANTORO

Giornalista televisivo

A un mese dal debutto «Il rosso e il nero» non ingrana «Samarcanda diventò un best seller solo dopo sei anni e per questo programma ci vorranno almeno sei mesi. Però non rinuncio alla mia idea di tv, radicale e estremista»

Ma io volevo fare Avanzi

Samarcanda diventò un «best seller» dopo sei anni. Il rosso e il nero otterrà quei risultati fra sei mesi. Ne è convinto Michele Santoro che, a un mese dal debutto del nuovo programma, fa un primo bilancio. Dalla decisione di farla finita con una trasmissione che metteva successi all'ambizione di trovare il «leader che non c'è», il giornalista incassa le critiche e progetta nuove sfide per «radicalizzare» il suo progetto.

ROBERTA CHITI

ROMA. È meglio. Non morde troppo. È insopportabilmente lungo. Non sa dove andare. E l'ultima (sul *Corriere della sera*): mette troppa carne al fuoco. A un mese dal debutto di *Il rosso e il nero*, il programma stendhaliano con la simpatia di *Samarcanda*, ha già fatto il pieno di critiche. Colpa di una formula che stenta a trovare la regia per rappresentare i termini italiani? Michele Santoro l'aveva detto subito: ci sarà bisogno di un collaudo. E del resto lui ci aveva provato a fare tutto altro: un programma, al sabato, in compagnia con *Avanzi*. Era già stato girato un «promozionale», la Sipra aveva detto sì. Niente da fare, la rete non ha dato il benedetto. Ora, eccolo alle prese con *Il rosso e il nero*, creatura in crescita concepita nell'ambizione di trovare il leader che non c'è. Ascolti di tutto rispetto: cinque milioni la prima puntata, 4 milioni, 891 mila, l'ultima. Allora, che cosa non va? Ecco cosa ne pensa l'autore.

Cominciamo dalla novità introdotta dal «rosso e il nero»: la presenza di momenti «spettacolari» in un programma di informazione. C'è stata la puntata con la banda di *Avanzi*, quella con Celestano, quella con Funari. Un'incrocio di linguaggi che non ha mancato di suscitare critiche. Servono davvero questi interventi?

Nella mia logica sì. Non vogliamo tanto produrre un pezzo qualunque di spettacolo, quanto sperimentare l'ingresso di un linguaggio diverso, pur sempre trasgressivo, che riesce a inserirsi nel nostro continuità. Il «paradosso» è che ha dimostrato la puntata con *Avanzi* - e che c'è una segreta continuità fra il linguaggio della satira e quello della realtà. Del resto si sa che io da sempre sono un contestatore del

l'informazione patinata, e anche del giornalismo tout court. Credo nell'informazione-spettacolo.

Ed è possibile conciliare la logica dell'informazione-spettacolo con temi impegnativi, con la protesta degli operai? È vero che gli operai non vendono?

Quando mi viene improprio di trasformare gli operai in un pezzo di varietà mi si fa un grandissimo complimento, perché è esattamente quello che io perseguo. Ma c'è anche da dire che se gli operai vogliono vincere sul piano della comunicazione devono avere la forza di un pezzo di varietà. Altrimenti soccomberanno. Altrimenti saranno sempre un argomento di seconda serata. Non è che li evitiamo noi. Li evitano tutti. *L'Espresso*, *Parlamento*, perché dicono non fanno vendere. Io voglio dimostrare il contrario. Faccio un esempio: nella puntata con Funari, quando i disoccupati di Genova fischiavano il conduttore, venne frainteso quel che io dicevo. Che era: dovette imparare a star dentro una comunicazione che si fa forza anche della presenza di Funari, e non solo nel senso, banale, che Funari porta ascolto; ma perché il linguaggio degli operai deve misurarsi con il suo. Al limite contraddittorio, al limite andare da un'altra parte.

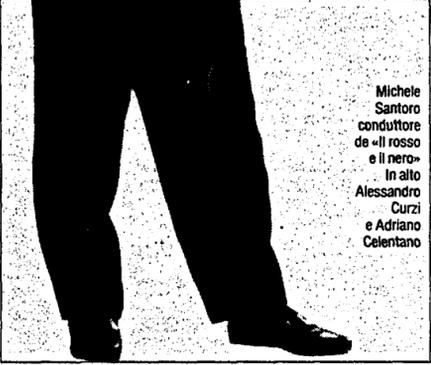
La chiamano «leader elettronico». I collegamenti rapidissimi con la piazza, l'uso di palati attrezzati per la trasmissione, quest'anno il sondaggio: ma crede davvero che la «tecnologia» aiuti?

Nella tv che facciamo c'è in effetti questo aspetto di estremismo tecnologico nel raccontare la realtà. Ma è un estremismo a livelli ancora naïf. Il pubblico, di massima, lo accetta. I critici di meno, perché sono abituati a programmi il cui genere corrisponda alle lo-



ro categorie mentali. La famosa, a suo modo famigerata piazza elettronica ha trovato un erede naturale nel sondaggio in diretta?

Questo non si può dire, la piazza è presente nel nostro programma. I collegamenti sono rimasti quelli di prima, con la differenza che la gente non sta più in piedi ma seduta. Quello del sondaggio poi è un discorso diverso, non fa parte di questo «estremismo tecnologico». È una cosa che in Francia usano normalmente nel tg. Ti fa percepire in ogni momento cosa ne pensa il pubblico, e non solo quelli che parlano in tv. Cioè: noi diamo la parola ai gruppi minoritari che finalmente possono esprimere il loro punto di vista. Ma contem-



Michele Santoro conduttore de «Il rosso e il nero». In alto Alessandro Curzi e Adriano Celentano

poraneamente gli diciamo: attenzione, la maggioranza non la pensa come voi, e se non la pensa come voi ci dev'essere una ragione.

Ha detto più volte che «Samarcanda» doveva morire per lasciare spazio a un nuovo programma ai rivoltellanti italiani. Adesso, a cose fatte, pensa sia stata un'operazione giusta?

Samarcanda aveva fatto emergere lo scollamento tra la politica e i problemi della gente, fenomeno riassumibile con la parola regime. Ma continuare su questa strada sarebbe stato come pestare l'acqua nel mortaio. Si doveva cambiare. Non abbiamo certo scelto di abbassare la guardia, ma abbiamo

detto: è il momento di chiedersi cosa bisogna fare. Bene. Ma se prolifica il luogo comune sul fatto che noi abbiamo rinunciato allo scontro, alle piazze, alla critica, certo non siamo aiutati a proseguire sul cammino che ci eravamo proposti. E allora, cosa dobbiamo fare per convincere il pubblico che queste critiche non sono giuste, che siamo semplicemente cercando nuove strade per raccontare la realtà? Dobbiamo alzare la temperatura. Possiamo farlo, d'accordo. Ma da un certo punto di vista torniamo indietro.

Crede che da voi ci si aspetti questo, un «rosso e nero» più «bolente»?

Credo che non dobbiamo essere trattati come dei salim-



banchi, dei guitti di cui si deve fischiare la smagliatura di una calza a rete come nell'avanspettacolo. Va bene, siamo anche questo. So che i lazzi fanno parte del gioco, però non facciamolo diventare un gioco al massacro. Invece, se giudico da come i giornali trattano il programma, direi di sì.

Cosa vorrebbe dai giornali?

Che scrivessero del programma criticandolo sì, ma con un minimo di analisi. E che almeno ne scrivessero avendolo visto. Succede invece spesso che i giornalisti mi chiamino la sera del venerdì: scusa, devo scrivere sul programma e non l'ho visto, me lo puoi raccontare? E poi sono convinto che siamo tutto sommato sconosciuti. Dove trovi programmi che costruiscono servizi sul conto protezione, o interviste alla vedova Calvi, o al procuratore di Ginevra che parla del coinvolgimento di Martelli. I giornali sì, lo fanno, ma in tv è una bomba.

Una bomba che al momento non ha scatenato, come succedeva l'anno scorso, l'ira dei vertici Rai?

I partiti non hanno più la forza per affrontare uno scontro frontale e i vertici Rai riflettono questa debolezza. Così creano intorno a noi un clima di scetticismo, ma non gli andrà bene. Io gli operai continuerò a portarli in tv, anche fregandomene dell'ascolto.

Il programma risente delle discussioni interne, per esempio quelle con Curzi?

Che quando questo clima agonistico diventerà possibile, vincerà quello con più capacità di comunicazione. Curzi è detto che sia il migliore. Potrebbe essere Fini. Però tutto questo succederà prima o poi, con o senza *Il rosso e il nero*. Io posso solo dare un'accelerata, e credo di doverla dare. Devo solo aspettare che il giocattolo funzioni, e per ora funziona al 50 per cento.

Quanti rischi?

Quando questo clima agonistico diventerà possibile, vincerà quello con più capacità di comunicazione. Curzi è detto che sia il migliore. Potrebbe essere Fini. Però tutto questo succederà prima o poi, con o senza *Il rosso e il nero*. Io posso solo dare un'accelerata, e credo di doverla dare. Devo solo aspettare che il giocattolo funzioni, e per ora funziona al 50 per cento.

Quanto tempo si dà per superare il «rodaggio»?

Samarcanda ha ottenuto grossi risultati parola per parola. *Il rosso e il nero* li otterrà fra sei mesi. Per ora è troppo simile e insieme troppo diverso dal vecchio programma. Ma questo non mi dispiace, è un po' una sfida. E poi, per cosa dovrei appassionarmi, per il destino della sinistra? Non mi sembra una messa meglio del *Rosso e il nero*.

La realtà non ci fornisce spontaneamente materiale per il

Dopo vent'anni di assenza torna in tournée per l'Italia la prestigiosa Orchestra filarmonica di Berlino. Stasera alla Scala di Milano, poi a Napoli, Roma, Ferrara e Reggio Emilia. Ovunque entusiasmo alle stelle

E Abbado dirige i leggendari Berliner

Ritorna, dopo oltre vent'anni, in tournée in Italia, l'Orchestra filarmonica di Berlino, diretta da Claudio Abbado. Prima tappa alla Scala, stasera, con *Morte e trasfigurazione* di Strauss e la *Prima* di Brahms. Il programma sarà replicato domani a Napoli e mercoledì a Roma, all'Auditorium di Santa Cecilia. La *Sesta* e la *Quinta* di Beethoven figurano nei concerti del 19, 20 e 21, a Ferrara, Ravenna e Reggio Emilia.

ERASMO VALENTE

ROMA. Claudio Abbado e l'Orchestra filarmonica di Berlino hanno avuto la buona idea di riprendere il filo delle tournée in Italia (fino al 1954 furono guidate da Furtwängler e fino al 1971 da Karajan, cui Abbado è subentrato nel 1989), ed eccoci città in pieno fermento. La corsa al biglietto è ancora frenetica, ma è costretta a segnare il passo. Gli sponsor, dove intervengono, comprano la maggior parte dei posti, lasciandone pochi all'ansia del pubblico.

La prima tappa è a Milano, stasera - Teatro alla Scala - con un concerto suddiviso tra *Morte e trasfigurazione* di Strauss e prima *Sinfonia* di Brahms. È il programma che si ascolterà anche a Napoli (San Carlo), domani, e qui, a Roma, mercoledì (Auditorium di Santa Cecilia) in via della Conciliazione. Quel poema sinfonico di

gramma che Karajan diresse con i berlinesi alla Scala, nel 1958. *Sesta e Quinta* di Beethoven. E nel 1958 a Karajan toccò quasi di inaugurare a Roma l'Auditorium di Via della Conciliazione, dirigendo con i berlinesi il secondo concerto della stagione. *Sesta e Quinta* a Milano il 29 ottobre; Cherubini, Hindemith e Brahms il 30, a Roma. E quel concerto fu l'ultimo che l'Orchestra filarmonica di Berlino tenne nella capitale.

Sono passati 35 anni, e Abbado che non dirige a Roma, per Santa Cecilia, dal 1980 (*Seconda* di Mahler), riporta nello stesso Auditorio di via della Conciliazione l'Orchestra di Berlino. Sarebbe stato bello, bellissimo, che questo ritorno si fosse avuto nel nuovo Auditorio, la cui edificazione invece appare sempre più lontana. Per una stranezza del destino, l'Orchestra tedesca con Furtwängler e Karajan ha seguito le vicende di Santa Cecilia nei suoi frequenti cambiamenti di sede.

Furtwängler e i berlinesi furono nel 1932 e 1934 all'Augusteo (demolito nel 1936 in quanto ritenuto un centro dell'antifascismo che un tempio della musica); nel 1938 e nel 1941 al Teatro Adriano; nel 1954 al Teatro Argentina, ab-

LETTERA APERTA

Ma questa musica sia per tutti

GIORDANO MONTECCHI

Caro Maestro. Come sempre quando si avvicinano i giorni di una Sua comparsa in giro per la penisola alla testa dei Berliner o del Wiener o di qualche altra orchestra non meno che prestigiosissima, ecco circolare il consueto sentimento di eccitazione, ecco quotidiani e periodici in stato d'allerta per annunciare questa epifania della perfezione, il sopraggiungere dell'evento, dell'originale, dell'Unico. Ma, insieme, ecco circolare il consueto sentimento di dispetto per l'enfasi artificiale, per la contemplazione irraggiungibile, per le manovre d'altobordo che fanno da cornice a quelli che, in fondo, altro non sono che concerti, deliziosi, commoventi, concerti come vorremmo avere occasione più spesso occasione di ascoltare. Beninteso: se ce lo consente.

Poiché come certamente Ella ben sa, per un appassionato, un musicista, una persona di cultura, un giovane curioso, una pensionata intelligente, la possibilità di assistere a uno di questi concerti sono infinitamente minori di quelle di un chiunque politico annoiato, e questo grazie al clima di accaparramento, alla flemma pre-senzialista che si innesca e che automaticamente rende questi eventi una sorta di festa privata per gli sponsor.

L'obiezione più seria e più realistica che si oppone a considerazioni del genere è al loro sintonio democratico, è che l'arte, la musica sono sempre stato appannaggio dei privilegiati, che è inutile scandalizzarsi, poiché non è da oggi che esistono gli sponsor e, a memoria d'uomo, la grande arte la si è sempre comprata per godersela e per

offrirla graziosamente, traendone possibilmente un guadagno di prestigio. Certo che si è sempre fatto così. Ed è proprio per questo che in questo mondo convulso che ha visto dilagare la condivisione della cultura, che è solcato da miriadi di messaggi, un mondo dove la conoscenza, l'amore, l'odio si diffondono e si radicano in modo fino a ieri impensabili, ebbene in questo mondo turpe e affascinante quello che era buono per re e regine non è più buono per milioni di cittadini in possesso di un gusto, di un'educazione, di una sensibilità che neppure i re, un tempo, si sognavano di possedere. È proprio perché abbiamo edificato un universo così comunicativo che dobbiamo sentirci chiamati a compiti particolari e nuovi. E invece eccola che monta, monta in-



Claudio Abbado dirigerà i filarmonici di Berlino nella loro tournée italiana. Prima tappa stasera alla Scala di Milano

clima soffocante di asma istituzionale, eppure quanti di noi vorrebbero percepire un segno che indicasse un rovesciamento della prospettiva, avvertire uno sforzo rivolto a dare all'evento una direzione non così arrogantemente verticale, ma orizzontale, espansiva, indirizzata verso quei tanti, giovani, musicisti, anonimi che vorrebbero ma non possono; verso quel tessuto così ricettivo, così meritevole di attenzioni, così desideroso di risposte le quali cadrebbero su un terreno tanto più fertile di quello palatinissimo e isterilito che maneggia ogni cosa, anche la musica, come fosse solo sua. Sono certo che non le sfuggono queste colorazioni ambigue del mondo in cui Ella opera. Basterebbe un gesto, una parola che mostri interesse. Questa Sua attenzione, che sfiorasse le istituzioni, che chiedesse agli sponsor, ai signori della musica, una diversa intonazione, un diverso indirizzo. Ci ostiniamo a credere che arte e business possano convivere producendo qualcosa di diverso dall'arroganza feudale o dal populismo berciante: che possono muoversi insieme verso un nuovo modello di civilizzazione di cui siano i molti, non i pochi, a gioire. Una sua parola in questo senso sarebbe davvero speciale.